

Luana Benini

ROMA E' finita con 162 voti favorevoli, 9 contrari, un astenuto. La legge Previti è passata al Senato. Quasi tutti i senatori dell'Ulivo non hanno partecipato al voto. Sono rimasti in piedi nell'emiciclo con le braccia alzate, agitando la rosa bianca, simbolo di libertà, che si erano appuntati sul petto. Gigi Malabarba, Prc, il verde Sandro Turroni e tutti i senatori della Margherita si sono bendati gli occhi. «Non solo la giornata è finita ma anche questo scempio. - ha mormorato lasciando l'aula Gavino Angius - Passerà del tempo prima di riprovare queste inquietanti sensazioni. C'è un'aria di protervia e di minaccia che non mi piace». Poco prima, il dito puntato contro i banchi del centro destra, aveva gridato, prendendo a prestito un'espressione già usata da D'Alema: «Il Senato è stato attaccato dall'interno, da voi» e questa legge rappresenta «un macigno che finirà per paralizzare i processi di mafiosi e camorristi». Ma noi «abbiamo perso una battaglia in Senato, non l'abbiamo persa di fronte al Paese». E' finita in una pioggia di volantini da ogni dove, di fascicoli scagliati al centro dell'emiciclo. Con il grido di: «Ladri, ladri!», scandito fuori dal Senato da chi ha resistito in attesa un giorno intero.

Il risultato della partita era segnato già da mercoledì. Quello che non si poteva prevedere era l'ultimo blitz della maggioranza, l'ultimo trucco procedurale, il trionfo dell'astuzia, il gioco delle tre carte. Ad oscurare la limpidezza della Costituzione. E' scattata a metà pomeriggio la ghigliottina di un «emendamento sottrattivo» che fa cadere in blocco tutti gli emendamenti dell'opposizione agli articoli 2 e 3 del ddl Cirami. E' l'uovo di Colombo preparato da un pool di valenti giuristi, tuona il diessino Stefano Passigli. Il suo presentatore ci ha messo solo la firma. Si tratta di un senatore di seconda fila, Valerio Carrara. Ironia della sorte, eletto nelle file dell'Italia dei valori e trasmigrato subito al centro destra. Laureato in chimica e farmaceutica. Poco aduso alle «sofistiche giuridiche.

# La Destra vince, resta un legittimo sospetto

La legge per Berlusconi e Previti passa. Angius: «Lo scempio è finito, ma il Paese è con noi»

No, non è stato lui l'artefice di questo «capolavoro». Ne sono convinti i senatori dell'Ulivo. Sicuramente, dicono, «il testo è passato dallo studio Previti». L'emendamento è di fatto la somma dei tre articoli della legge Cirami. Con una aggiunta: c'è un riferimento all'articolo 49 del codice di procedura penale che consente una nuova richiesta di «rimessione» del tribunale dopo il primo rigetto. Insomma, se la prima richiesta di trasferimento da un tribunale all'altro viene respinta, se ne può fare una seconda. Berlusconi e Previti sono in una botte di ferro. La legge che esce dal Senato sarà la legge Carrara-Cirami-D'Onofrio.

Ma non finisce qui. La partita del Senato è solo il primo tempo del match. A settembre ci sarà il secondo tempo. La battaglia continuerà alla Camera. E anche nelle piazze. I senatori dell'opposizione hanno affrontato in modo agguerrito l'ultimo giorno di battaglia. Al momento di votare l'emendamento soppresivo, sono spuntate le rose bianche. Si sono tolti la giacca. Hanno inalberato cartelli polemici: «Benvenuti nello studio Previti». «Un Cirami al giorno leva il medico di turno». La seduta ha avuto un andamento a singhiozzo, fra una sospensione e l'altra. Spesso le grida dell'aula si sono mescolate a quelle di fuori: «Vergogna,

vergogna». E c'è stato un momento in cui l'applauso scaturito dai banchi del centrosinistra si è unito a quello della piazza: quando è giunta notizia del

l'elezione di Virginio Rognoni a vicepresidente del Csm.

Furibondo il Polo sui girotondini. La loro presenza fuori dal Senato è fu-

A settembre il secondo match alla Camera  
La battaglia dell'opposizione continuerà a Montecitorio ma anche nelle piazze



Un momento delle proteste dell'opposizione ieri nell'aula del Senato Monteforte/Ansa

## l'intervista

Giovanni Sartori

Siegmond Ginzberg



ROMA Professor Sartori, che ne pensa della norma sul «legittimo sospetto», che consentirebbe di sottrarre i processi al «giudice naturale», quando questo è sospettato di essere «imparziale» dall'imputato?

«La ritengo una cosa gravissima, che snatura i principi stessi su cui si fonda la giustizia in Occidente, dal Medioevo in poi. Se tutti potessero scegliere il giudice che gli pare, sarebbe la fine della giustizia. Pensiamo solo ai processi di mafia: gli vogliamo consentire di bloccarli tutti con la richiesta che si svolgano altrove che in Sicilia? Ne salterebbero una cinquantina. Da oltre mille anni il concetto di giudice naturale è stato il fondamento della protezione del cittadino dall'arbitrio dei po-

tenti. Emblematico è il caso citatissimo di Federico II di Prussia e del mugnaio...»

Federico e il mugnaio? Ce lo spiega?

«Federico II aveva costruito a Postdam la sua nuova residenza estiva, il Sans souci. La vista era disturbata da un mulino a vento lì vicino, la cui rozzezza offendeva i gusti raffinati del sovrano. Decise che avrebbe espropriato il mulino per abbatterlo, e convocò il mugnaio. Ma il mugnaio rifiutava ostina-

to di cederlo. Federico, abituato com'era ad essere obbedito lo minacciò. Quello rispose: Sire, si ricordi che esistono dei giudici a Berlino. All'imperatore non restò che incassare. Nemmeno lui poteva scegliere i giudici che gli facevano comodo. Il giudice naturale è sempre stato una difesa del debole nei confronti del forte».

Non ritiene, quindi, che in questo caso ci sia solo, come si sostiene dalla maggioranza, l'introduzione di una ga-

ranzia in più?

«La garanzia fondamentale in Italia c'è già: ci sono ben tre gradi diversi di giudizio. E per giunta in certi casi è prevista anche la ricusazione di uno specifico giudice per legittima suspicione. Supponiamo pure che il malcapitato imputato cadesse sotto un giudice parziale. Ma tre giudici imparziali di seguito? Sarebbe davvero sfortunato. La conseguenza, grave per tutti, non è solo che in questo modo saltano i processi a Berlusconi e Previti a Milano.

Demolendo il criterio di giudice naturale si finirà per appesantire ulteriormente un sistema giudiziario già in affanno, i cui ritardi negano di fatto giustizia alla gente, dove per arrivare a una sentenza definitiva occorrono già 7,8 o anche 10 anni».

C'è qualcosa di analogo da qualche altra parte nel mondo civile, o quella proposta è un'originalità tutta italiana?

«Non credo che ci sia nulla del genere da nessun'altra parte. Certo non in America, dove Bush e Che-

ney, che pure fronteggiano l'accusa di aver fatto pasticci di insider trading quando erano in affari, si sono decisi a proporre e firmare norme che rendono più severe le pene per il falso in bilancio, malgrado la nuova legislazione rischi di ritorcersi contro le loro persone».

Una valutazione sugli esiti politici?

«Che vuole che le dica? Silvio Berlusconi sta trasformando lo Stato democratico in un regime a fini privati. Se si pensa che oltre questo

provvedimento c'è in ballo l'introduzione dell'immunità parlamentare, il risultato è che si costruisce una botte di ferro ad personam. E c'è da aggiungere il modo faziioso in cui la vicenda viene già presentata al pubblico dalla nostra tv di Stato: la manifestazione dell'altro giorno l'hanno fatta vedere solo con primi piani; ci fossero state 60 persone anziché 6000 non si sarebbe vista la differenza; al Tg1 hanno intervistato quattro persone, tutte del Polo...»

«Cancellando il giudice naturale si va contro un principio che regola il diritto in Occidente dal Medioevo in poi»

## «Berlusconi trasforma la democrazia in un regime a fini privati»

# Cirami, l'uomo dei Templi

MARCELLA CIARNELLI

Mancava il terzo dei re Magi alla corte del premier. Dopo Gasparri e Baldassarre ora Berlusconi ha anche il suo Melchiorre. Si chiama così infatti l'uomo della salvezza, quel senatore Cirami, che il pomposo nome lo ha però da tempo relegato all'anagrafe perché dalle sue parti, nell'agrigentino, in famiglia e nei diversi partiti che ha frequentato tutti lo conoscono come Rino.

L'uomo della provvidenza cui è toccato in sorte di essere il firmatario del disegno di legge più veloce della storia della Repubblica. E il più utile. Almeno per Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Perché lui? Forse perché magistrato da ventisette anni, forse perché questa volta toccava ad uno dell'Udc e uno come D'Onofrio non si sarebbe mai fatto incastare, forse perché uomo di fiducia tanto che anche quando decise di passare nel '98 nell'Udeur di Cossiga, voltando le spalle al Polo nelle

cui fila era stato eletto, non ha mai disdegnato visite ad Arcore ed una fattiva collaborazione in Commissione giustizia nonostante il cambio di casacca. Ma, tanto, poi ci è ritornando guadagnandosi a pieno diritto la definizione di «pendolare della politica» che un suo collega non gli risparmiava.

Riflettori puntati su superRino di colpo arrivato alle luci della ribalta. Abbigliato, per il giorno della vittoria, ha scelto una clamorosa cravatta giallo sole, che spiccava su un abito blu di buona fattura, acquistata per l'occasione poiché prima di ieri nessuno dei suoi colleghi lo aveva visto così elegante.

D'altra parte non capita tutti i giorni di poter dare una mano al presidente del Consiglio e ad uno dei suoi più fidati consiglieri. La spesa è valsa l'impresa. Certo ha dovuto ingoiare molti insulti da parte dell'opposizione, l'incomprensione della gente comune che comincia ad essere stufo di vedere che le leggi che la riguardano vengono sempre rimandate e comincia a sentire sempre più puzza di imbroglione, ha dovuto cercare di rendere credibile il suo operato attaccandosi alla necessità di dover rispondere con una legge rapida così «come richiesto dalla Cassazione». Anche se poi si è lasciato scappare che la fretta era più che giustificata dal «timore che la sentenza o elementi di essa fossero ma-

turi nella mente dei giudici». E si è anche innervosito non poco quando il premio Nobel, Rita Levi Montalcini, senatore a vita, ha osato criticare la sua legge. «È stata una scena pietosa, non si trascina in Parlamento un premio Nobel con le stampelle in un contesto in cui non conosce nemmeno i paradigmi» si è fatto scappare il primo ed unico firmatario della normativa contestata dalla scienziata arrivata alla politica con l'intenzione di non fare solo la comparsa. Adesso Melchiorre Cirami, per gli amici Rino, sul campo un leader di Legambiente con Enrico Fontana. Il libro fu edito nel '98. Il già senatore Cirami querelò gli autori e perse perché il fatto non sussisteva. Le stesse accuse stanno per essere ripetute in un altro libro, sempre di Arnone dall'emblematico titolo «ladri di futuro» dedicato a quanti trattano male l'ambiente, depremano la terra, modificano gli orizzonti in nome dell'interesse più basso. «Circola ad Agrigento un senatore che ha fatto il magistrato e che ha emesso una sentenza relativamente ad un processo di abusivismo ove si assolveva l'accusato scrivendo che i testimoni, cioè gli operai, hanno avuto la sensazione di costruire abusivamente e che le foto portate dall'accusa non sono sufficientemente

nitide» affermò Arnone. Il magistrato motivò la sua decisione sostenendo che sulle sensazioni di testi e su foto prese da lontano non si poteva decidere altrimenti. Tutto archiviato. E se il cantiere venne posto sequestro si trovò, comunque, la scappatoia per farlo riaprire e portare a compimento l'albergo che tanto interessava ad alcuni amici. Sulla vicenda pesa il giudizio di un superispettore mandato dall'allora ministro della Giustizia Flick. Il destinatario dell'inchiesta non era Cirami ma lui ci inciampò lo stesso. Tanto che nella sua relazione l'ispettore De Augustinis afferma di non aver potuto compiere un'indagine anche su di lui poiché ad Agrigento ci era andato per indagare su Miceli, ma per l'ormai senatore riserva venti parole, foriere di non pochi problemi legati ad una sparizione di atti di ufficio non presa in considerazione per giungere all'archiviazione. Questo è un piccolo assaggio di chi è il garantista Cirami. Uomo che contrasta la difesa del territorio ma scende in campo per difendere Berlusconi e Previti. Eppure dice che avrebbe voluto fare il vulcanologo, che ama la natura, che la cosa che gli piace molto fare è pescare perché lo affascina il «manifestarsi della natura in ogni sua forma».

Avrebbe voluto fare il vulcanologo lo affascina il «manifestarsi della natura in ogni sua forma»

stro della Giustizia Flick. Il destinatario dell'inchiesta non era Cirami ma lui ci inciampò lo stesso. Tanto che nella sua relazione l'ispettore De Augustinis afferma di non aver potuto compiere un'indagine anche su di lui poiché ad Agrigento ci era andato per indagare su Miceli, ma per l'ormai senatore riserva venti parole, foriere di non pochi problemi legati ad una sparizione di atti di ufficio non presa in considerazione per giungere all'archiviazione. Questo è un piccolo assaggio di chi è il garantista Cirami. Uomo che contrasta la difesa del territorio ma scende in campo per difendere Berlusconi e Previti. Eppure dice che avrebbe voluto fare il vulcanologo, che ama la natura, che la cosa che gli piace molto fare è pescare perché lo affascina il «manifestarsi della natura in ogni sua forma». Per ora gli tocca di fare il lapillo del vulcanico premier.